

Galileo Galilei a proposito dell'alfabeto

"Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s'immaginò di trovar modo di comunicare i suoi più reconditi pensieri a qualsivoglia altra persona, benché distante per lunghissimo intervallo di luogo e di tempo? Parlare con quelli che son nell'Indie, parlare a quelli che non sono ancora nati né saranno se non di qua a mille e diecimila anni? e con qual facilità? con i vari accozzamenti di venti caratteruzzi sopra una carta. Sia questo il sigillo di tutte le ammirande invenzioni umane, e la chiusa de' nostri ragionamenti di questo giorno."



Galileo Galilei, 'Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo fine della Giornata prima, 1632

Altri punti di vista nell'ambito della comunicazione possono essere

Il linguista Roman Jakobson ha schematizzato sei aspetti fondamentali che sono tuttavia riconducibili anche ad altre forme di comunicazione, comprese quelle che utilizzano un linguaggio non verbale ma che si servono, ad esempio, di suoni o di gesti. Egli ha individuato:

- **un mittente** (o locutore, o parlante) che è colui che invia
- un messaggio che è l'oggetto dell'invio
- **un destinatario** (o interlocutore), che riceve il messaggio, il quale si riferisce a
- **un contesto** (che è l'insieme della situazione generale e delle circostanze particolari in cui ogni evento comunicativo è inserito).

Per poter compiere tale operazione sono necessari:

- **un codice** che risulti comune a mittente e destinatario, e
- **un contatto** (o canale) che è una connessione fisica e psicologica fra mittente e destinatario, che consenta loro di stabilire la comunicazione e mantenerla.

Secondo Jakobson, ai sei fattori della comunicazione verbale corrispondono sei funzioni del linguaggio:

- **la funzione referenziale** (riferita al contesto)
- **la funzione emotiva** (riferita al mittente)
- **la funzione conativa** (riferita al destinatario)
- **la funzione fàtica** (riferita al contatto)
- **la funzione poetica** (riferita al messaggio)
- **la funzione metalinguistica** (riferita al codice).

Si ha **funzione referenziale** (puntamento verso ciò di cui si parla) quando, nel comunicare qualcosa, il parlante collega due serie di elementi: le parole con i referenti, compiendo un'operazione che è alla base del linguaggio, la referenza. Il parlante, per poter compiere questo processo deve possedere una conoscenza extra-linguistica che gli permetta di comprendere e utilizzare il fenomeno della coreferenza oltre che condividere il codice per una competenza testuale comune. Si ha **funzione emotiva**

quando il mittente cerca di mostrare, nel proprio messaggio, lo stato d'animo, utilizzando vari mezzi, come una particolare elevazione o modulazione del tono della voce, espressioni "forti" o alterazione del normale ordine delle parole. Si ha **funzione conativa** (dal latino conari = intraprendere, tentare) o persuasiva quando il mittente cerca di influire sul destinatario, come mediante l'uso del vocativo o dell'imperativo. Si ha funzione fàtica (dal latino fari = pronunciare, parlare e dalla radice di grado forte "φα-" del verbo greco "φημι") quando ci si orienta sul canale attraverso il quale passa il messaggio e si cerca di richiamare l'attenzione dell'ascoltatore sul funzionamento dello stesso ("pronto?", "mi senti?", "attenzione, prova microfono!"). Si ha **funzione poetica** quando, orientandoci sul messaggio, si pone al centro dell'attenzione l'aspetto fonico delle parole, la scelta dei vocaboli e della costruzione formale. Questa funzione poetica non appare solamente nei testi poetici e letterari, ma anche nella lingua di tutti i giorni, nel linguaggio infantile o in quello della pubblicità. Si ha **funzione metalinguistica** quando all'interno del messaggio sono presenti elementi che definiscono o ridefiniscono il codice stesso, come chiedere e fornire chiarimenti su termini, parole e grammatica di una lingua. **N.B.** Queste funzioni non compaiono quasi mai isolatamente.

Arrivando ai giorni si può parlare di social media intesi come nuovo metodo di comunicazione

parole
estili

Il Manifesto della comunicazione non ostile

1. **Virtuale è reale**
Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.
2. **Si è ciò che si comunica**
Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.
3. **Le parole danno forma al pensiero**
Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.
4. **Prima di parlare bisogna ascoltare**
Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.
5. **Le parole sono un ponte**
Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.
6. **Le parole hanno conseguenze**
So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.
7. **Condividere è una responsabilità**
Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.
8. **Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare.**
Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.
9. **Gli insulti non sono argomenti**
Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.
10. **Anche il silenzio comunica**
Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

twitter | facebook | linkedin | paroleestili.it

In questo numero

- **Tipi di Testi comunicativi** p.2
- **Testi e metodi di comunicazione nel passato** p.2-3
- **Modi ai tempi dei romani per cancellare le documentazioni e gli scritti** p.3

Tipi di testi comunicativi:

Testo Poetico:

La poesia è da secoli usata come strumento di comunicazioni da parte dei poeti, per comunicare sta d'animo, emozioni o riguardo certi eventi (esempio le battaglie). La poesia usa elementi come strofe e rime classificate e divise in base ai gruppi di versi che si riconoscono per numero di sillabe.

Grazia del ciel, come soavemente
ti miri ne la terra abbeverata,
anima fatta bella dal tuo pianto!
O in mille e mille specchi sorridente
grazia, che da la nuvola sei nata
come la voluttà nasce dal pianto,
musica nel mio canto
ora t'effondi, che non è fugace,
per me trasfigurata in alta pace
a chi t'ascolti.

Gabriele D'Annunzio

Testo Espressivo:

Il testo espressivo viene usato per esprimere: desideri, paure, pensieri, sentimenti e sensazioni. Uno dei più famosi di testi espressivi è la lettera, uno dei più antichi metodi di comunicazione scritta, oggi utilizzato soprattutto in modo molto informale. Un altro esempio di testo espressivo è un resoconto quotidiano scritto di sensazioni, riflessioni, situazioni ed emozioni.

SETTEMBRE

Martedì

Prima di tutto voglio chiarire una cosa: Questo è un GIORNALE DI BORDO, non un diario. Lo so che sulla copertina c'è scritto diario, ma quando Mamma è andata a comprarlo le ho detto CHIARO E TONDO che ne volevo uno dove non ci fosse scritto "diario".

Appunto. Adesso manca solo che qualche idiota me lo scopra e si faccia l'idea sbagliata.



E poi voglio che sia ben chiaro che quella del diario è un'idea di MAMMA e non mia.

Ma se crede che qui ci scriva i miei "sentimenti" o chissà cosa, è pazzo. Non aspettatevi niente del genere "Caro Diario" di qua e "Caro Diario" di là.

(J. Kinney, Diario di una schiappa, Il Castoro, Milano 2008)

Testo Argomentativo:

La scrittura argomentativa vuole esprimere una tesi o un'opinione su una questione o un argomento. Nella struttura della scrittura argomentativa c'è un problema, che è presentare il punto principale del testo, mentre la tesi è presentare il proprio punto di vista sulla questione. Gli argomenti a favore di una tesi sono quelli che presentano il rafforzamento del punto, mentre una confutazione o una tesi è una presentazione dell'opinione opposta della tesi, con argomenti a favore dell'antitesi, prove a sostegno. Viene presentata la tesi antitesi. Poi c'è la confutazione degli argomenti, dove viene confutata la falsità dell'argomento o dell'argomento, e infine la conclusione dove finisce confermando la tesi e dando suggerimenti per affrontarlo.

Testi e metodi di comunicazione nel passato:

"Pietre" che parlano di Augusto

Sotto Augusto proliferarono in ogni parte dell'impero monumenti iscritti recanti il nome dell'imperatore e le formule che costituivano il "segreto" del suo potere. Il brano seguente è tratto dalle Res gestae divi Augusti (Le imprese del divino Augusto), una sorta di autobiografia che Augusto volle fosse incisa sul bronzo per ornare il suo mausoleo. Ottaviano ricorda qui gli onori che il senato gli tributò nel 28-27 a.C., quando fu proclamato Augustus, in quanto detentore dell'auctoritas. Il testo seguente è inciso su uno scudo di marmo trovato ad Arles, nelle Gallie, una delle tante copie che furono fatte dello scudo d'oro cui Augusto allude nel testo precedente. Si noti la titolatura imperiale completa: il princeps è infatti imperator (detentore dell'imperium, cioè del potere militare), Caesar (discendente di Cesare, ormai Divus Iulius) e Augustus (detentore dell'auctoritas), e tale formulario sarà comune - pur con qualche variante - a tutti gli imperatori romani.

Scudo votivo di Augusto, ca 26 a.C., marmo (Musée de l'Arles et de la Provence Antiques).



Roma e la civiltà epigrafica

L'epigrafia latina (dal greco epi, sopra", e grafe, "scrittura") è la scienza che studia le iscrizioni latine incise su materiale intenzionalmente durevole (solitamente pietra o bronzo). Il grande studioso francese Louis Robert descrisse il mondo greco-romano come una grande "civiltà dell'epigrafia", comprendendo come le iscrizioni nel mondo classico fungessero da potenti mezzi di comunicazione di massa. Le funzioni delle iscrizioni nel mondo romano erano assai diverse, e connesse in base al tipo di monumento, lapide o all'opera sul quale erano incise. Anche le leggi, i senatoconsulti e altre disposizioni legislative erano esposti e poi archiviati in forma epigrafica: in tal caso si parla di Acta, cioè atti ufficiali. Lecito dunque chiedersi: ma se i Romani fossero stati "bombardati" da iscrizioni, quanto avrebbero saputo davvero leggerle e comprenderle? Difficile dirlo, anche se ci soccorre un passo dello scrittore Petronio (sec. d.C.) che fa affermare a un liberto di scarsa cultura: «do non ho mica studiato la geometria, la critica, e le altre idiote corbellerie, ma le lettere cubitali (lapidarias litteras, cioè le "lettere delle pietre le conosco, e so dividere per cento i pesi e le misure (Petronio, Satyricon, 58, 7, trad. it. di L. Cana Bompiani, Milano 2001), Cio ci fa pensare che l'alfabetizzazione fosse abbastanza diffusa, anche se forse limitata a una comprensione generale di questi testi epigrafici, nel complesso abbastanza ripetitivi e ricchi di sigle e formule ricorrenti, la più famosa delle quali è S(enatus) P(opulus)Q(ue) Romanus). Lo storico Gian Carlo Susini ha scritto, spesso le «scritture esposte hanno garantito a chi non andava a scuola una sorta di processo di auto-alfabetizzazione. Questo almeno fino al II-III secolo d.C., perché in epoca successiva le iscrizioni cominciano, in molti casi, a diventare meno precise e più "sgrammaticate", a documentare una progressiva crisi culturale della civiltà romana.



Scritti sui muri di Pompei:

Ieri, come oggi, i muri erano pagine su cui scrivere. Si tratta talvolta di sfoghi, di parole in rima, di considerazioni personali, di invettive. Sui muri, insomma, c'era e c'è la nostra umanità, come ci mostrano queste iscrizioni latine, ritrovate sui muri di Pompei.

1. TUTTO PASSA

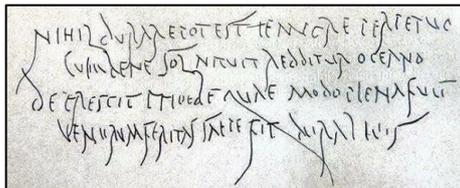
"NIHIL DURARE POTEST TEMPORE PERPETUO;
CUM BENE SOL NITUIT REDDITUR OCEANO,
DECRESKIT PHOEBE QUAE MODO PLENA FUIT
VENTORUM FERITAS SAEPE FIT AUREA LEVIS"

Nulla può durare per sempre:

dopo aver ben brillato, il sole torna nell'Oceano,

decresce la luna che poco fa era piena, la violenza dei venti spesso si muta in brezza leggera.

CIL IV, 9123



2. OSPITI CHE SPORCANO IL LETTO

"MIXIMUS IN LECTO FATEOR PECCAVIMUS HOSPES
SI DICIS QUARE NULLA MATELLA FUIT"

L'abbiamo fatta nel letto. Lo riconosco, abbiamo sbagliato, ospite.

Se chiedi perché, non c'era nessun vaso da notte.

CIL IV, 4957

Object 1

3. TROPPI GRAFFITI: LA PARETE RISCHIA IL CROLLO!

"ADMIROR O PARES TE NON CECIDISSE RUINIS
QUI TOT SCRIPTORUM TAEDIA SUSTINEAS"

Mi stupisco, parete, che tu non sia crollata in macerie, visto che sopporti i fastidi di tanti scrittori.

CIL IV, 1904

4. UN OSTE DISONESTO

"TALIA TE FALLANT UTINAM ME(N)DACIA COPO
TU VE(N)DES ACUAM ET BIBES IPSE MERUM"

Magari tali inganni ti si ritorcessero contro, oste!

Tu vendi acqua, ma bevi vino puro.

CIL IV, 3948

5. CONTRO GLI SFACCENDATI

"OTIOSIS LOCUS
HIC NON EST DISCEDE
MORATOR"

Questo luogo

non è per gli sfaccendati. Vattene, perdigiorno!

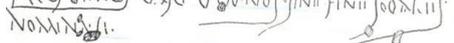
CIL IV, 4813

6. L'AMICIZIA

"HIC FUIMUS CARI DUO NOS SINE FINE SODALES;
NOMINA SI [QUAERIS CAIUS ET AULUS ERANT]"
Qui noi siamo stati due amici senza fine;

se [chiedi] i nomi, [erano Caio e Aulo].

CIL IV, 8162



7. CHI HA POCO DA MANGIARE, LECCA ANCHE IL PIATTO

"UBI PERNA COETA EST SI CONVIVAE APPONITUR
NON GUSTAT PERNAM LINGIT OLLAM AUT CACCABUM"

Quando il prosciutto è stato messo insieme (dagli avanzi), se lo servi a un invitato

egli non gusta il prosciutto, lecca la pentola o il tegame

CIL IV, 1896

8. PARODIE LETTERARIE

"FULLONES ULULAM E[GO] CANO NON ARMA
VIRUM(QUE)"

I lavandai, la civetta io canto, non le armi e l'eroe.

CIL IV, 9131

9. SCIOGLILINGUA

"BARBARA BARBARIBUS BARBABANT BARBARA
BARBIS"

Cose barbare balbettavano sotto barbe barbare.

CIL IV, 4235

10. LA DOLCE VITA DI CHI AMA

"AMANTES UT APES VITAM MELLITAM
EXIGUNT. VELLE."

Gli amanti, come api, trascorrono una vita dolce come il miele. Lo vorrei anch'io!

CIL IV, 8408



*Modi ai tempi dei romani
per cancellare le
documentazioni e gli scritti*

Damnatio Memoriae

Letteralmente condanna della memoria, la "Damnatio Memoriae" nel diritto latino consisteva nella cancellazione della memoria di una persona e nella

distruzione totale di qualsiasi traccia potesse tramandarla ai posteri.

Era una pena particolarmente dura, riservata a coloro che venivano considerati ostili o nemici agli interessi di Roma. La Damnatio Memoriae cancellava ogni traccia dell'esistenza di queste persone, salvaguardando in tal modo l'onore della città, la pena risultava ancora più aspra se si pensa quanto valore attribuiva la società dell'epoca all'orgoglio di essere cittadino romano.

La scarsità di fonti storiche, specialmente in epoca più antica, favoriva in molte occasioni l'efficacia di questa punizione. A Roma veniva generalmente decisa e applicata dal Senato. In primo luogo, la Damnatio Memoriae prevedeva la "abolitio nominis", ovvero la cancellazione del "praenomen" da tutte le iscrizioni, la distruzione di tutte le sue raffigurazioni, come pitture o statue, e il divieto di tramandare il suo "praenomen" in seno alla propria famiglia di appartenenza.



In alcune circostanze, dopo che il Senato approvava la sanzione, veniva eseguita la "rescissio actorum", la rescissione degli atti, che consisteva nella completa distruzione di tutte le opere realizzate dal condannato nell'esercizio della propria carica, in quanto ritenuto un pessimo cittadino. In età imperiale, tale punizione andò a colpire anche dopo la loro morte persino la memoria degli imperatori spodestati o uccisi. In questo caso la cancellazione delle efigi indesiderate poteva avvenire anche sulle monete già coniate e già in circolazione. Alcuni tra i più illustri sono questi imperatori, rigorosamente non in ordine cronologico, vale la pena ricordare Caligola, Nerone, Domiziano, Commodus, Eliogabalo, Massenzio, Treboniano Gallo, Didio Giuliano, vi furono poi altri uomini e donne di spicco che subirono tale pena, come il braccio destro dell'imperatore Tiberio, Seiano, oppure la madre di Nerone, Agrippina, o ancora Geta, fratello di Caracalla che non esitò a farlo assassinare e a far sì che se ne perdesse ogni traccia.